UN IMPORTANTE SUCCESSO DELLA LOTTA VITTORIOSA DEL MPLA

MESSAGGIO DELL'OUA AD AGOSTINHO NETO: l'Angola è il 47° membro dell'Organizzazione

Anche il Togo e il Gabon hanno riconosciuto il governo del MPLA - Anche Lisbona si appresterebbe a riconoscere il governo di Luanda - « L'URSS non è contraria a una soluzione politica in Angola » afferma la Pravda

ADDIS ABEBA, 11

Con un messaggio ad Agostinho Neto, l'OUA ha annunciato ufficialmente al governo angolano l'accettazione della sua domanda di ammissione all'organizzazione degli Stati africani: l'Angola è da oggi il 47° paese membro dell'OUA.

L'ingresso della Repubblica popolare dell'Angola nell'OUA rappresenta, si nota negli ambienti dell'organizzazione internazionale, un importante successo della lotta del MPLA, così come il riconoscimento del governo di Luanda da parte della maggioranza degli Stati del continente rappresenta un fallimento dei tentativi messi in atto per soffocare la giovane Repubblica mediante l'intervento armato e il blocco economico.

Va ricordato che durante il vertice dell'OUA svoltosi il mese scorso, il governo del MPLA aveva ricevuto l'appoggio soltanto di 22 degli Stati membri, due in meno, cioè rispetto alla maggioranza semplice richiesta dallo statuto dell'organizzazione. Nelle settimane successive veniva il riconoscimento della Sierra Leone e del Camerun, ieri quello dell'Uganda, oggi quello del Togo e del Gabon.

• • •

LISBONA, 11

Il Portogallo ha oggi sospeso l'accordo con il quale l'anno scorso dette l'avvio all'indipendenza dell'Angola e con il quale stabilì l'istituzione di un governo di coalizione tra i tre movimenti di liberazione angolani in lotta.

Secondo il capitano Rodrigo Sousa e Castro, portavoce del consiglio militare della rivoluzione, la decisione di sospendere l'accordo costituisce « un passo importante » verso il riconoscimento, da parte del governo di Lisbona, del governo del movimento popolare per la liberazione dell'Angola (MPLA).

• • •

LONDRA, 11

L'inviata del « Financial Times » a Luanda, Jane Bergerol, riferisce che la prorompente avanzata delle forze del MPLA nel sud del paese dopo la conquista delle città portuali di Lobito e Benguela, sta per giungere a un confronto diretto con le unità dell'esercito sud-africano penetrate nella regione meridionale del paese.

Il comandante angolano sul fronte meridionale, in una trasmissione da Radio Benguela ha detto che le forze secessioniste dell'UNITA non hanno opposto alcuna resistenza e che le sue truppe sono decise a non fermarsi.

Il fronte del MPLA si sta ora spostando in direzione della cittadina meridionale di Sa da Bandeira, situata circa 300 chilometri più a sud di Benguela. A Sa da Bandeira i sud-africani hanno un'importante base aerea di rifornimento.

In serata si è appreso che le forze del MPLA hanno conquistato anche la città di Silva Porto, ove le forze filo-occidentali della UNITA avevano insediato il loro quartiere generale, mentre altre due città, sulla costa, sono cadute o stanno per cadere nelle loro mani.

Lo ha dichiarato a Kinshasa un portavoce dell'UNITA.

Silva Porto si trova nell'Angola centrale, mentre le altre due sono Benguela e Lobito.

L'UNITA intenderebbe ora stabilire il proprio quartiere generale a Serpa Pinto, nella regione dove il Sud Africa mantiene le sue truppe.

L'articolo della Pravda

« L'Unione Sovietica — scrive oggi la *Pravda* in un articolo firmato « Osservatore » — continua a fornire nell'Angola, oggi come in passato, aiuto morale, politico, diplomatico e di altro genere. Essa è lungi dal vedere una possibilità di soluzione del problema angolano attraverso le sole vie militari. L'Unione Sovietica non è mai stata, nè lo è oggi, contro una soluzione politica della questione angolana. E' noto che a suo tempo l'URSS ha approvato la creazione di un governo transitorio dell'Angola con la partecipazione di esponenti di movimenti diversi. Gli scissionisti del FNLA e dell'UNITA, sollecitati dall'estero, l'hanno fatto crollare. Il nostro paese anche oggi vede in modo positivo gli sforzi del governo della repubblica popolare dell'Angola volti al consolidamento delle forze patriottiche che si pronunciano in favore dell'indipendenza autentica e dello sviluppo democratico del paese ».

L'articolo polemizza quindi con Kissinger il quale « parlando recentemente a San Francisco ha compiuto non pochi sforzi per dimostrare l'indimostrabile, ovvero l'ingerenza dell'URSS nelle "questioni interne dell'Angola", e nel contempo per giustificare l'ingerenza aperta e segreta degli USA, che risale a vecchia data, negli avvenimenti dell'Angola ».

Kissinger, nota il giornale « cerca in tutti i modi di cancellare la differenza che corre tra l'ingerenza reale nelle questioni della Repubblica popolare dell'Angola, quale è l'invasione nel suo territorio di forze armate del regime sudafricano ispirato dall'esterno, e l'aiuto politico morale e di altro genere che l'URSS presta al governo legittimo, e dietro sua richiesta proprio per stroncare la aggressione straniera contro il nuovo stato africano ».

« Al popolo dell'Angola — sottolinea il giornale — debbono essere assicurate le condizioni per portare a termine la liberazione della patria, per affermare la sua integrità territoriale, per uno sviluppo pacifico ed indipendente sulla via del progresso sociale. Esiste una sola via per risolvere le sorti del popolo dell'Angola; è la via che ha scelto esso stesso. L'Angola appartiene ad esso e soltanto ad esso. Per questo il popolo dell'Angola ha detto la sua parola sulla questione principale: vuole definire esso stesso la sua via di sviluppo. Esiste un governo legittimo dell'Angola che opera nella legittima capitale del paese ».

Conferenza stampa a Roma

L'Angola è pronta a cooperare con i paesi della CEE

Quella che è in atto in Angola non è una guerra civile, ma una guerra di autodifesa combattuta dal movimento che è stato protagonista della lotta di liberazione dal colonialismo portoghese, e che ha ora creato uno Stato indipendente, contro l'aggressione straniera. L'aiuto che l'URSS e Cuba prestano al governo di Luanda, su richiesta di quest'ultimo, adempie agli appelli che le Nazioni Unite stesse hanno più volte formulato, di pari passo con la condanna del colonialismo, e non implica alcun abbandono degli obiettivi proclamati dal MPLA: piena indipendenza, autodecisione, democrazia, non allineamento.

In questo senso si sono espressi ieri, in una conferenza-stampa tenuta sotto gli auspici dell'IPALMO, Ambroise Lukoki, membro del Comitato centrale del MPLA, e Pedro Alves, del Dipartimento per le relazioni con l'estero dello stesso movimento, giunti in Italia per partecipare, su invito delle forze democratiche italiane, alle manifestazioni per l'anniversario dell'inizio della lotta anticoloniale.

Una volta conclusa vittoriosamente la guerra, ha detto a questo proposito Ambroise Lukoki, il governo di Luanda è pronto a trattare con i paesi della CEE che non si siano compromessi con i suoi avversari, per dar vita ad accordi di cooperazione; è anche pronto a normalizzare le relazioni con gli Stati Uniti e con lo Zaire, a condizioni che questi rinuncino a ogni ingerenza negli affari interni della Repubblica popolare. Parlare di integrazione dell'Angola nel blocco socialista significa « seminare confusione »: il popolo angolano è deciso ad essere padrone del suo destino e respinge l'idea di una nuova dominazione straniera, che del resto nessuno pensa di imporgli.

Rispondendo a una domanda sul petrolio di Cabinda, Lukoki ha osservato che è stata la Gulf a sospendere il pagamento delle « royalties » e a ritirare i suoi tecnici, ponendo fine alle sue attività con il pretesto della guerra in corso. Il governo di Luanda e il MPLA restano pronti a regolare i problemi legati a questa e ad altre ricchezze dell'Angola sulla base di una revisione degli accordi sottoscritti dal Portogallo prima dell'indipendenza.

Lukoki ha concluso ringraziando le forze democratiche e progressiste italiane per l'appoggio che esse hanno sempre dato al MPLA (ha ricordato, tra l'altro, « l'importanza decisiva » della conferenza di Roma del '70) e rilevando l'interesse obiettivo dell'Italia all'allacciamento tempestivo di relazioni diplomatiche con Luanda.

Delegazione del MPLA ricevuta al PCI

Una delegazione del Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola, composta dai compagni Ambrosio Lukoki, membro del Comitato Centrale, e Pedro Alves, membro della Sezione Esteri, è stata ricevuta nella sede del Comitato Centrale del PCI dai compagni: Sergio Segre, responsabile della Sezione esteri, Pier Giorgio Bottarelli, membro della Commissione Affari esteri della Camera dei Deputati e Nadia Spano della Sezione Esteri.

Nel corso della lunga e cordiale conversazione la delegazione del MPLA ha informato sui più recenti sviluppi della lotta per la piena indipendenza e sovranità e sulle fondamentali opzioni della Repubblica popolare dell'Angola.

I rappresentanti del PCI hanno riconfermato alla delegazione del MPLA la piena solidarietà dei comunisti italiani con la lotta del popolo angolano, e la volontà di contribuire, con il più largo spirito unitario, allo sviluppo di iniziative capaci di condurre, nell'interesse dei due popoli, al più sollecito riconoscimento della Repubblica popolare della Angola da parte del governo italiano.

Si era dimesso da capo di Stato maggiore dell'esercito

Il gen. Arellano Stark arrestato da Pinochet?

L'informazione è stata data dal quotidiano l'« Excelsior » di Città del Messico - I motivi del contrasto tra i due generali

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 11

Il giornale « Excelsior » di Città del Messico pubblica oggi la notizia che il capo della Giunta fascista cilena generale Pinochet, avrebbe fatto arrestare già dai primi giorni di gennaio il gen. Sergio Arellano Stark che fino a dicembre era stato Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (comandante in capo essendone sempre lo stesso Pinochet). Secondo il giornale messicano, il gen. Arellano sarebbe custodito nel circolo ufficiali di Santiago.

La notizia, se vera, confermerebbe lo scontro in atto all'interno dell'esercito e più in generale delle forze armate cilene davanti all'isolamento e al fallimento della giunta dei militari golpisti.

Il bollettino del Comitato dell'Avana di solidarietà col Cile fornisce nel prossimo numero un profilo di Arellano Stark, ricordando che era stato soprannominato « il generale morte » per le tremende repressioni di cui si era reso responsabile nei mesi successivi al golpe fascista.

Tra l'altro è proprio il generale Arellano il responsabile dell'assassinio di un gruppo di militanti comunisti che erano stati arrestati a Calama nel Nord del Cile.

Nel corso dello scorso anno però il gen. Arellano si era convinto che la politica di Pinochet era destinata al fallimento e all'isolamento e, probabilmente in collegamento con Frei, aveva cercato di organizzare una opposizione interna. I punti centrali delle sue richieste riguardavano la politica economica, i servizi segreti, l'esercito. Sul primo punto avrebbe chiesto che venisse bloccata la svendita di tutte le industrie di proprietà dello Stato e che rimanessero sotto la direzione statale almeno i settori chiaramente strategici, come quelli del rame, della elettricità delle comunicazioni, del petrolio. Arellano avrebbe poi chiesto la fine delle ingerenze della CIA e il ritorno della DINA, la famigerata Gestapo cilena, ai suoi compiti istituzionali (coordinamento dei servizi di spionaggio).

Infine il gen. Arellano avrebbe chiesto il ristabilimento dell'autorità della assemblea dei generali dell'esercito, ora del tutto usurpata da Pinochet.

Lo scontro tra il capo del governo e il capo di Stato maggiore dell'esercito raggiunse il suo apice alla fine di ottobre, quando lo stesso Pinochet chiese ad Arellano di dimettersi in cambio del posto di ambasciatore in Spagna.

Il gen. Arellano disse che avrebbe accettato se l'assemblea dei generali dell'esercito fosse stata d'accordo. E i generali non solo respinsero l'invito di Pinochet, ma sostennero le richieste di Arellano e il provvedimento fu momentaneamente sospeso. Ma la lunga lotta tra i due è andata accentuandosi e quando Frei ha rifiutato di entrare in un consiglio di stato proposto da Pinochet per « assistere » il governo, in coincidenza, il gen. Arellano Stark ha dato le dimissioni da capo di Stato maggiore dell'esercito.

Giorgio Oldrini

Nel quadro delle « consultazioni semestrali »

Da oggi presso Nizza il vertice a due tra la Francia e la RFT

La riunione assume particolare importanza alla luce degli ultimi sviluppi della situazione politica e monetaria della Comunità europea

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 11

La prima delle due consultazioni annuali franco-tedesche al vertice — che si svilupperà tra domani e venerdì al Mas D'Artigny presso Nizza — sta acquistando una importanza sempre più grande man mano che la situazione politica, economica e monetaria europea degrada. La stagnazione politica della Comunità, le divergenze suscitate dal rapporto Tindemans, i sussulti monetari all'interno del « serpente », la inflazione e la disoccupazione piantati come spine nei fianchi di economie diversamente armate a sostenere la crisi, hanno insomma trasformato un incontro di « routine » in una sorta di grande consiglio di famiglia dei due paesi che si ritengono i pilastri della Comunità: per questo Giscard d'Estaing ha fatto occupare per intero il grande e lussuoso complesso alberghiero del Mas D'Artigny dove, oltre ai leaders dei due Stati, si daranno appuntamento i ministri degli esteri, delle finanze, dell'industria, delle ricerche, degli interni e dell'agricoltura dei due paesi, accompagnati dai rispettivi consiglieri ed esperti.

Per ciò che riguarda i temi che verranno trattati si può dire all'ingrosso, sulla base delle informazioni fornite dall'Eliseo e dal governo tedesco, che essi saranno di tre ordini: questioni europee, questioni bilaterali e questioni di attualità. L'ultimo titolo è destinato a ricoprire il contenuto delle conversazioni che i due uomini di Stato avranno a quattr'occhi sui problemi monetari e di difesa.

« EUROPA » — Giscard d'Estaing e Schmidt vorrebbero riattivare una « dinamica politica europea » partendo dal rapporto Tindemans, ed esamineranno i problemi connessi all'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo assieme al primo ministro francese Chirac, leader del partito gollista che sostiene Giscard d'Estaing, e al vice-cancelliere Genscher, leader del partito liberale tedesco alleato al socialdemocratici di Schmidt. Esame difficile perchè Chirac non può parlare a nome di tutti i gollisti, dal momento che una buona parte del vecchio gruppo dirigente si è pronunciata contro l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale.

Più interessante ancora dovrebbe essere la prospettiva politica che Giscard e Schmidt vogliono dare all'Europa. Parigi è favorevole, come abbiamo riferito qualche giorno fa, alla creazione di un direttorio a tre. Più prudente, Schmidt parla della necessità di rafforzare la direzione politica dell'Europa sulla base di una più stretta cooperazione tra Londra, Parigi e Bonn. Ma se i termini sono diversi, la sostanza è la stessa. Si tratta di creare un triumvirato che, nelle condizioni attuali dell'economia britannica, sarebbe in pratica un direttorio franco-tedesco.

« RAPPORTI BILATERALI » — E' nella tradizione di questi incontri l'analisi della situazione economica dei due paesi e soprattutto delle loro prospettive. Poichè siamo ancora agli inizi dell'anno, i due leaders si sforzeranno di vedere in quale misura può essere data una spinta alla ripresa produttiva senza rischiare un ritorno di fiamma inflazionistico.

« QUESTIONI DI ATTUALITA' » — E' il capitolo segreto ma di gran lunga il più intenso. Ufficialmente si smentisce che Giscard d'Estaing e Schmidt debbano affrontare i problemi monetari, ma poichè il terremoto in corso sui mercati dei cambi rischia di far saltare gli accordi di Rambouillet, è evidente che essi non potranno sfuggire ad un esame della situazione monetaria. Tanto più che proprio oggi la Banca di Francia e la Bundesbank annunciano un'azione concentrata nel frenare il rialzo del marco e il crollo del franco. Il marco è oggetto di una potente manovra speculativa che punta sulla sua rivalutazione, e tutte le altre monete ne subiscono il contraccolpo. Tra lunedì e martedì la Banca di Francia ha dovuto sborsare altri 500 milioni di dollari per sostenere il corso del franco ed è evidente che le cose non possono continuare così. La sola nota positiva, si dice a Parigi, è la formazione del nuovo governo italiano, che dovrebbe ridare fiducia agli operatori e far risalire la lira con effetti benefici anche sul franco.

Augusto Pancaldi

Conferenza stampa dell'ambasciatore a Roma

Migliaia di cittadini somali espulsi con la forza da Gibuti

Duecento persone al giorno vengono espulse dal territorio di Gibuti dai militari francesi, che le strappano dalle case, le privano di documenti di identità e quindi le portano alla frontiera costringendole a entrare nel territorio della Somalia. Lo ambasciatore della Repubblica democratica somala a Roma, Abdullahi Egal Nur, ha denunciato questo piano di « sradicazione » attuato dai colonialisti francesi nel corso di una conferenza stampa dedicata al problema di Gibuti, definito « un nodo sanguinoso del colonialismo in Africa ». La popolazione di Gibuti, ha detto il dottor Nur, « oggi è vittima soltanto di un desiderio di libertà, libertà che non le può essere ulteriormente negata ».

Per quanto riguarda il recente tragico episodio del sequestro dell'autobus degli scolari francesi l'ambasciatore, ribadendo e precisando la posizione del governo somalo, ha detto che « la Francia poteva evitare l'eccidio di Loyada e la morte di due bambini », ma invece « ha voluto risolvere la situazione con cieca violenza » per « sfruttare a suo vantaggio l'episodio ». L'ambasciatore ha sottolineato che l'attacco dei militari francesi è scattato quando l'opera mediatrice del governo di Mogadiscio sembrava sul punto di offrire alla vicenda una conclusione pacifica.

Perchè la Francia vuole rimanere a Gibuti? Perchè si ostina ad impedire in questo ultimo lembo africano un processo irreversibile quale la decolonizzazione? L'ambasciatore ha dichiarato che le interpretazioni possibili di questo atteggiamento francese sono due: « O essa copre interessi imperialistici ed egemonici occidentali o di altri paesi conservatori, estranei all'area occidentale, oppure cerca di barattare Gibuti con contropartite da occidente o da oriente, su un piano essenzialmente mercantile ».

L'ambasciatore ha quindi esposto a grandi linee il punto di vista del suo governo sul problema di Gibuti e del territorio francese degli Afar e Issa: la Francia « deve rendere giustizia » alle popolazioni sinora oppresse, dissociandosi da tutte le manovre oscure di un colonialismo destinato inevitabilmente a morire; la Somalia non vuole occupare Gibuti, ma avversa ogni forma ipocrita di decolonizzazione e di autonomia; Gibuti non può essere il trampolino di lancio « per provocazioni destinate a giustificare interventi massicci di forze antistoriche, con l'obiettivo di sconvolgere il contesto nazionale della Somalia ovvero per indurre questo paese a rinunciare a sue sacrosante rivendicazioni ».